

comunità TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

GENNAIO

Bigio il ciel,
la terra brulla,
questo mese
poverello
nella sporta
non ha nulla,
ma tien vivo
un focherello;
breve il dì
lunga la notte,
cerca il sole
con affanno,
ha le tasche
vuote e rotte,
ma nasconde
il pan d'un anno.

(Renato Pezzani)



gennaio 2018



"Fa fioccare la neve come lana,
come cenere sparge la brina.
Raggela le acque in cristalli di ghiaccio:
chi può resistere a quel freddo?
Manda la parola: ecco il disgelo.
Fa soffiare il suo vento: scorrono le acque.
Manda la sua parola sulla terra
e rapida giunge a compimento".

(Salmo 147)

Vita di Comunità

RIUNIONI DI AMBITO

Lo scorso anno gli operatori pastorali dei vari ambiti si sono incontrati ad Albino dai padri Dehonian, accompagnati nella riflessione da don Attilio Bianchi. Quest'anno gli incontri si terranno al Centro s. Margherita con inizio alle ore 15,30, con l'intento poi di partecipare insieme al Canto del Vespro e alla s. Messa vespertina del sabato.



- **Sabato 17 febbraio**
per gli operatori pastorali dell'ambito FAMIGLIA a cui fanno riferimento i gruppi: Pre-battesimo, Preparazione al matrimonio, Buon Pastore, Sostegno scolastico, Scuola Alfabeto e cittadinanza, Gruppo sportivo.
- **Sabato 24 febbraio**
per gli operatori pastorali dell'ambito CARITAS con i gruppi: Ti Ascolto, Pastorale dei malati, Porsi accanto, Unitali, Momenti sereni, Cvs, Referenti Comunità di accoglienza, Cucù.
- **Sabato 3 marzo**
per gli operatori pastorali dell'ambito ANNUNCIO a cui fanno riferimento i Catechisti, gli Animatori, gli operatori dell'ambito Cultura e Comunicazione (Auditorium, Notiziario, Stampa e media, Sito parr.) e dell'ambito Missione e Pastorale dei migranti cristiani.
- **Sabato 10 marzo**
per gli operatori pastorali dell'ambito LITURGIA Lettori, Coristi, Organisti, Ministri straordinari della Comunione, Volontari che curano in chiesa arredi, fiori, tovaglie, segni.
- Gli operatori pastorali dell'ambito MANUALITÀ E SERVIZI si troveranno invece la sera di martedì 17 aprile. Ad esso fanno riferimento i gruppi di pulizia e decoro della chiesa, dell'oratorio e del Centro s. Margherita, gli addetti all'assistenza e del bar dell'oratorio, gli operatori di Cucina solidale, gli addetti alla cura delle varie strutture e manutenzioni.

IL VESCOVO TRA DI NOI

Domenica 11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes, si tiene la Giornata del Malato. La liturgia apposita sarà celebrata alle ore 15 e a presiederla verrà tra di noi il vescovo mons. Francesco Beschi. Sono convocati in particolare ammalati e anziani, ma l'invito è per tutti. Nei giorni precedenti verranno offerte delle schede per la preghiera e la riflessione che i malati e gli anziani in casa potranno utilizzare come preparazione alla giornata. Il tema comune: *il sacramento dell'Unzione, carezza di Dio nella sofferenza.*



PELLEGRINAGGIO IN RUSSIA

Dal 25 agosto al 1 settembre

Programma e iscrizioni in ufficio parrocchiale. Quota di partecipazione: euro 1.630 + 100 per visto di ingresso. Passaporto con validità 6 mesi oltre la data di rientro



Alla vigilia di s. Ambrogio il nuovo vescovo mons. Mario Delpini ha rivolto il suo primo discorso a Milano e alla Chiesa ambrosiana. Con un tono e un tocco molto personale e concreto. Il quotidiano cattolico *Avvenire* ha chiesto un commento a Giacomo Poretti del trio Aldo, Giovanni e Giacomo. Con il suo simpatico stile egli riprende i motivi più significativi del discorso. Che riproponiamo, perché essi valgono a Milano come a Bergamo, come a Torre Boldone. E che chiamano in causa ciascuno per un paese a misura di umanità.

IL BUON VICINATO E LE DECIME



A volte i vescovi, se si mettono di impegno, sono capaci di rovinarti la vacanza meglio della moglie o della propria squadra di calcio. Sì, perché un milanese aspetta sant'Ambrogio come il resto d'Italia aspetta Ferragosto. Sant'Ambrogio arriva in un momento dell'anno che si situa tre mesi dopo la fine delle vacanze (a questo punto dell'anno il milanese è già agonizzante) e a due settimane dal Natale (dove svariati milanesi in genere soccombono). Ecco che la festività di sant'Ambrogio, specie se il calendario favorisce un ponte di quattro giorni, è un vero e proprio toccasana. Anche il Vescovo ci tiene a farsi sentire il giorno di sant'Ambrogio.

Questo Vescovo, che si è insediato appena dopo le vacanze, proprio alla vigilia del 7 dicembre gli è venuto in mente di sparare questa bomba del discorso sul buon vicinato e sulla decima.

Ha cominciato con i ringraziamenti dell'autorità, dello sponsor, di chi ha messo i fiori, di chi offre il salame e la fontina per l'aperitivo. Poi spesso tutto finisce lì. E invece questo Vescovo ha ringraziato tutti a uno a uno, tutte le categorie di lavoratori, anche i bidelli, le guardie carcerarie, quelli che ti danno il numero al Tribunale per stare in coda, gli insegnanti di applicazioni tecniche, gli infermieri, gli stradini, e ha detto che tutti siamo utili, che se la città funziona così bene è perché tanta gente che fa un lavoraccio (non ha detto così ma voleva dire così), si sveglia tutte le mattine e va a fare quella roba lì, e la fa bene, che uno non ci crederebbe e invece è proprio così che ha detto il Vescovo.

Dopo i ringraziamenti il Vescovo ha preso coraggio e deve essersi detto: 'chi se ne frega, io la sparo più grossa', e ha tirato fuori la storia del buon vicinato, cioè ha detto 'se noi ci impegniamo, riusciamo a dimostrare che il sommo poeta Montale quando ha scritto quel bel verso 'la città è un enorme conglomerato di eremiti' o aveva tre linee di febbre oppure non era riuscito a trovare un idraulico che gli

aggiustasse il lavandino che sgocciolava'. E così il Vescovo ha insistito sul fatto che dobbiamo diventare dei buoni vicini e anche pensare a loro.

Pensare ai vicini? Ma non abbiamo già tante cose a cui pensare? E come? E qui il Vescovo si è detto: 'o la va o la spacca, tanto ormai al massimo mi tagliano le gomme della bicicletta'. Ha detto che bisogna ripristinare la decima! Ma non quella in denaro, che al limite uno può sempre millantare di essere più povero di un clochard; no, il Vescovo intende la decima del proprio tempo da mettere a disposizione degli altri: «Ogni dieci

parole che dici, ogni dieci discorsi che fai, dedica al vicino di casa una parola amica, una parola di speranza e di incoraggiamento. Se sei uno studente o un insegnante, ogni dieci ore dedicate allo studio, dedica un'ora a chi fa fatica a studiare. Se sei un ragazzo che ha tempo per praticare sport e divertirsi, ogni dieci ore di gioco, dedica un'ora a chi non può giocare, perché è un ragazzo come te, ma troppo solo, troppo malato. Se sei un cuoco affermato o una casalinga apprezzata per le tue ricette e per i tuoi dolci, ogni dieci torte preparate per casa tua, dedica una torta a chi non ha nessuno che si ricordi del suo compleanno. Se disponi di una casa per te e per la tua famiglia, ogni dieci accorgimenti per abbellire casa tua, dedica un gesto per abbellire l'ambiente intorno. Naturalmente la regola delle decime potrebbe essere anche molto più impegnativa se si passa ad esempi più consistenti: ogni dieci case che affitti... ogni dieci euro che spendi... ogni dieci libri che compri... ogni dieci viaggi che fai... ». A buon intenditor...!

Adesso capite perché il Vescovo ci ha rovinato il ponte di sant'Ambrogio? Perché noi non riusciamo a tirarci indietro quando c'è da fare qualche cosa di buono; non a caso si usa dire che siamo «co 'l cör 'n ma». Infatti è da quel mercoledì pomeriggio che stiamo pensando a come dedicare una decima del nostro shopping compulsivo; in cosa commutare una decima di happy hour; cosa potrà diventare una decima del nostro ozio televisivo; e una decima delle nostre incazzature in quale cosa si decanterà; si potrà modificare almeno di una decima la nostra alterigia? E il nostro orgoglio è intaccabile da una decima di umiltà? Soprattutto è da intendersi che dovremmo anche rinunciare alla decima dei nostri week-end. Ma chi ha il coraggio di dire al Vescovo che la più incavolata è la nonna che dovrà rinunciare a una decima di 'Clash of Clans' o della più classica tombola?

Giacomo Poretti

TI FACCIO UN REGALO

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Continua la rubrica, che ha come protagoniste le opere d'arte. Sono loro a parlarci, a regalarci stimoli e spunti di riflessione, a prenderci per mano per accompagnarci a scoprire i messaggi che sono al loro interno. Davanti a un quadro, basta sostare. Cancellare tutto, aprire il cuore e guardare. Perché i quadri davvero ci parlano. Noi di mese in mese scegliamo un quadro e lo facciamo parlare. Senza argomenti prefissati, senza temi stabiliti. Lasciandoci guidare solo dalla bellezza.

4

Jean Marie Pirot, meglio conosciuto come Arcabas, ci ha abituati a opere straordinarie, capaci di aprirci il cuore e gli occhi. Questa volta ci presenta l'arrivo dei Re Magi nella povera casa dove stavano Maria, Giuseppe e il piccolo Gesù. Ma intanto ci racconta una storia. Quella di Giuseppe, che certo non lasciò a lungo Maria e il Bambino dentro una grotta, ma cercò per loro un alloggio, che li ospitasse prima del ritorno a casa. Quella di Maria che imparava, giorno per giorno, a fare la mamma, a capire dal pianto di Gesù se aveva fame, se era bagnato o se voleva essere coccolato; e custodiva ogni cosa nel suo cuore. Quella dell'arrivo di una carovana di persone e di animali diretta verso di loro. Forse Maria, incuriosita, sarà uscita, con in braccio Gesù, per vedere cosa stesse accadendo. Forse, invece, fu Giuseppe ad uscire, e a lui i tre Re chiesero dove fosse il Bambino. Quel Bambino la cui nascita era annunciata da una stella che era ancora lì, che Arcabas ha messo sulla parete della casa: ed è una stella a forma di croce, che sponde il suo oro ovunque. Se è così, allora Giuseppe avrà chiamato Maria, le avrà detto che c'era gente che voleva vedere il loro bambino. Così lei era uscita, col piccolo Gesù avvolto in panni bianchi, e si era seduta fuori dalla porta.

Ed ecco quei tre personaggi importanti, potenti, ricchi, fare una cosa incredibile, inginocchiandosi davanti a Gesù per adorarlo. Gli occhi e i volti pieni di un'emozione e di una devozione assoluti, l'atteggiamento di chi ha finalmente raggiunto la sua meta. Quel Bambino è il re tanto atteso dall'umanità. Non si fanno domande, non si pongono dubbi. Lo guardano, lo amano, lo adorano. Contro ogni logica, contro ogni forma di buon senso.

Seguendo la tradizione, Arcabas fa arrivare i tre Magi dalle tre terre allora conosciute, Europa, Asia e Africa, perché così possono rappresentare l'umanità intera. E fa portare loro dei doni per il bambino. Portano l'oro dei Re, l'incenso dei sacerdoti e la mirra di chi sa curare. Sono i loro regali per il Bambino Gesù. È interessante notare che la parola "regalo" nasce da un termine spagnolo che indicava le offerte che i sudditi facevano al re.

È tempo di regali, il tempo di Natale appena trascorso. Da noi si parte dal 13 dicembre, con s. Lucia che fa felici tutti i bambini, si prosegue a Natale con Gesù Bambino o Babbo Natale, che si dividono le case da visitare, e si conclude con la vecchietta che riempie le calze e usa la sua scopa per spazzare via le feste. Un tempo i regali erano qualcosa di unico, di prezioso, di gradito; non c'erano, di solito, tante possibilità, e quindi i regali erano pochi, mirati e molto, molto apprezzati.

Chiunque si addentri un po' nei vari gruppi presenti sui social, in particolare in quelli che offrono, scambiano, regalano o vendono, scoprirà facilmente che il post-Natale è un periodo molto ricco. Molto, davvero. Perché questi gruppi sono il luogo dove ciascuno può liberarsi, più o meno in incognito, dei regali ricevuti, ma molto poco apprezzati. Questo mi ha sempre fatto molto riflettere, insieme alle parole della signora Franca che, tempo fa, mi fece notare come quasi tutti coloro che viaggiano si preoccupino di comprare qualcosa da portare agli amici come ricordo e come spesso questi ricordi vadano poi a finire in un angolo, in attesa di essere buttati.

Oggi non abbiamo bisogno di regali. Un tempo un paio di calze, magari le scarpe, due quaderni, le arance (il mio papà le chiamava portogai) e due noci erano una festa. Oggi non si sa più cosa comprare e spesso si cerca di anticipare i desideri delle persone, soprattutto dei bambini. Ma desiderare è un momento molto importante, perché vuol dire scoprire, conoscere, apprezzare e, infine, solo infine, desiderare. Desiderare cioè guardare le stelle, sognando di averle. In fondo, noi diciamo "desiderare la luna". Quindi sognare qualcosa che sappiamo, talvolta, essere impossibile da ottenere. Come la luna, appunto.

In questo tempo che, nonostante la crisi, garantisce a molti un certo benessere, anche il regalare deve avere delle regole, per non rischiare di diventare qualcosa che non è più sogno, ma solo noia. Egoisticamente, nulla ci fa stare meglio del regalare qualcosa alle persone che amiamo. Ma credo davvero che un dono, un regalo, debba essere scelto cercando di capire cosa possa pia-



Arcabas . Adorazione dei Magi. 2001. Olio su legno, 3,80 x 1,80 m, Chiesa parrocchiale - La Tour du Pin (Francia, Isère)

cere alle persone che lo riceveranno. E l'importanza di un dono non è mai direttamente proporzionale alla cifra spesa per procurarselo. Sono convinta che solo qualcosa che ha impegnato tempo e passione per essere fatto o cercato, possa trasmettere la voglia di far piacere che ci sta dietro. Ricordo ancora con emozione lo sguardo sorpreso di una persona cara per la quale ero riuscita a trovare qualcosa che cercava da tempo. Ci avevo messo mesi, ma il sorriso di gioia che mi rivolse ripagò ampiamente di tutto il tempo.

Ecco, il tempo, appunto. Spesso non ci fermiamo a pensare abbastanza a quanto il tempo possa essere un dono. Ho sentito molte persone dire, in occasioni diverse, di non avere abbastanza tempo. Io stessa l'ho detto per anni. Ora sto imparando (sarà l'età che avanza, saranno le prove della vita, chissà) che devo solo imparare ad usarlo bene, il tempo che ho. Mi capita di andare a messa, qualche volta, alla casa di riposo. Mi è capitato, per caso, di sedermi due giorni di fila accanto alla stessa signora, che non conosco, e la seconda volta il nostro saluto fu più personale, più familiare. Ci tornai dopo qualche giorno, la cercai con gli occhi e mi sedetti accanto a lei, toccandole piano una spalla per salutarla. Alzò il capo mi sorrise e mi disse che mi aveva aspettato. Aveva aspettato me. Solo per un piccolo sorriso, per l'abbraccio della pace, per un saluto. In tutto quanto? 5 minuti, forse meno, ma per lei erano 5 minuti preziosi. Ho pianto, quel giorno, al pensiero delle mille volte in cui si incontrano delle persone e non le si guarda davvero, e non si dona loro nemmeno un sorriso. Che tante volte è il regalo più bello, quello che fa bene al cuore.

I tre Re fecero molta strada per cercare un Bambino e impegnarono moltissimo tempo in questa ricerca. Portarono doni preziosi ma si portarono via, a casa, il

gesto di una madre che offriva il suo Bambino ai loro sguardi di persone sconosciute, straniere, di un'altra religione o di nessuna religione. Di una fanciulla che sapeva accogliere e offrire, senza chiedere chi e da dove. Si portarono a casa la visione del Bambino al quale la stella li aveva guidati. De sidera... guidati da una stella perché il loro desiderio si potesse avverare. Il desiderio di trovare quello che è stato, è e sarà sempre il dono più bello e grande: quello di un Dio che manda agli uomini suo figlio.



Jean-Marie Pirot, in arte **Arcabas**, è un pittore francese contemporaneo, ritenuto dai critici uno dei maestri dell'arte sacra contemporanea. Uomo di fede profonda e appassionata, ha un forte spirito critico che gli consente di vedere gli errori di certi uomini di chiesa e di soffrirne. Il suo "hommage a Bernanos" è un grido di dolore e di rabbia per gli avvenimenti della guerra civile spagnola. Insegnante di Arti Decorative a Grenoble, accetta l'incarico di insegnante e la cattedra di disegno e pittura in Canada. Tornato in Francia, si stabilisce nell'Isère dove l'incontro con un sacerdote che si fida istintivamente di questo artista porta alla creazione di quello che oggi è conosciuto come l'ensemble d'art sacré contemporain, cioè dell'incredibile apparato decorativo della chiesa di St. Hugues la Chartreuse. La sua fonte principale d'ispirazione è la Bibbia e le sue opere sono impregnate di fede. È molto conosciuto e amato a Bergamo, dove si trovano numerose sue opere. La chiesa della Resurrezione della comunità Nazareth di Torre de' Roveri consente l'immersione nell'arte di questo straordinario uomo e credente.

ARTIGIANI DEL BENE COMUNE

Papa Francesco in occasione del tradizionale inno «Te Deum» di ringraziamento a conclusione dell'anno civile ha offerto queste considerazioni. Le riproponiamo. Basterà leggere 'Torre Boldone' dove sta scritto 'Roma' e vedremo come questi pensieri ci tocchino direttamente. E chiamano in causa i cristiani, perché siano cittadini degni del Vangelo. Coinvolgendo anche ogni persona di buona volontà.

«**Q**uando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio». Questa celebrazione vespertina respira l'atmosfera della pienezza del tempo. Non perché siamo all'ultima sera dell'anno solare, tutt'altro, ma perché la fede ci fa contemplare e sentire che Gesù Cristo, Verbo fatto carne, ha dato pienezza al tempo del mondo e alla storia umana. «Nato da donna». La prima a sperimentare questo senso della pienezza donata dalla presenza di Gesù è stata proprio la «donna» da cui Egli è «nato». La Madre del Figlio incarnato, Theotòkos, Madre di Dio. Attraverso di lei, per così dire, è sgorgata la pienezza del tempo: attraverso il suo cuore umile e pieno di fede, attraverso la sua carne tutta impregnata di Spirito Santo. Da lei la Chiesa ha ereditato e continuamente eredita questa percezione interiore della pienezza, che alimenta un senso di gratitudine, come unica risposta umana degna del dono immenso di Dio. Una gratitudine struggente, che, partendo dalla contemplazione di quel Bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia, si estende a tutto e a tutti, al mondo intero. È un "grazie" che riflette la Grazia; non viene da noi, ma da Lui; non viene dall'io, ma da Dio, e coinvolge l'io e il noi. In questa atmosfera creata dallo Spirito Santo, noi eleviamo a Dio il rendimento di grazie per l'anno che volge al termine, riconoscendo che tutto il bene è dono suo. Anche questo tempo, che Dio ci aveva donato integro e sano, e che noi umani abbiamo in tanti modi sciupato e ferito con opere di morte, con menzogne e ingiustizie.

Le guerre sono il segno flagrante di questo orgoglio recidivo e assurdo. Ma lo sono anche tutte le piccole e grandi offese alla vita, alla verità, alla fraternità, che causano molteplici forme di degrado umano, sociale e ambientale. Di tutto vogliamo e dobbiamo assumerci, davanti a Dio, ai fratelli e al creato, la nostra responsabilità. Ma questa sera prevale la grazia di Gesù e il suo riflesso in Maria. E prevale perciò la gratitudine, che, come Vescovo di Roma, sento nell'animo pensando alla gente che vive con cuore aperto in questa città. Provo un senso di simpatia e di gratitudine per tutte quelle persone che ogni giorno contribuiscono con piccoli ma preziosi gesti concreti al bene di Roma: cercano di compiere al meglio



il loro dovere, si muovono nel traffico con criterio e prudenza, rispettano i luoghi pubblici e segnalano le cose che non vanno, stanno attenti alle persone anziane o in difficoltà, e così via.

Questi e mille altri comportamenti esprimono concretamente l'amore per la città. Senza discorsi, senza pubblicità, ma con uno stile di educazione civica praticata nel quotidiano. E così cooperano silenziosamente al bene comune.

Ugualmente sento in me una grande stima per i genitori, gli insegnanti e tutti gli educatori che, con questo medesimo stile, cercano di formare i bambini e i ragazzi al senso civico, a un'etica della responsabilità, educandoli a

sentirsi parte, a prendersi cura, a interessarsi della realtà che li circonda.

Queste persone, anche se non fanno notizia, sono la maggior parte della gente che vive a Roma. E tra di loro non poche si trovano in condizioni di strettezze economiche; eppure non si piangono addosso, né covano risentimenti e rancori, ma si sforzano di fare ogni giorno la loro parte per migliorare un po' le cose. Oggi, nel rendimento di grazie a Dio, vi invito ad esprimere anche la riconoscenza per tutti questi artigiani del bene comune, che amano la loro città non a parole ma con i fatti.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Diego Malanchini, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.800 copie.

LA COSTITUZIONE FA 70 ANNI

■ di Rocco Artifoni

“Questa Carta che stiamo per darci è, essa stessa, un inno di speranza e di fede”: con queste parole Meuccio Ruini, presidente della Commissione per la Costituzione, 70 anni fa presentò il testo in Parlamento, prima di procedere alla votazione finale. E aggiunse: “abbiamo la certezza che durerà a lungo, e forse non finirà mai, ma si verrà completando ed adattando alle esigenze dell’esperienza storica”. Parole che dimostrano la consapevolezza

e la lungimiranza dei costituenti nel voler “costruire qualche cosa di saldo e di durevole”, il che è possibile soltanto con “uno spirito comune, uno sforzo di unità sostanziale”. In effetti oggi desta stupore come sia stato possibile che politici tra loro molto diversi per storia e ideologia siano riusciti a trovare un così rilevante punto di incontro e di equilibrio. Meuccio Ruini spiegò che “una Costituzione non può più essere l’opera di uno solo, o di pochissimi. Deve risultare dalla volontà di tutti i rappresentanti del popolo; e i rappresentanti del popolo non si conducono con la violenza; l’unico modo, in democrazia, di vincere è di convincere gli altri”. Tutto ciò comporta sicuramente anche un vantaggio: “che tutti i rappresentanti del popolo, tutte le correnti del popolo da essi rappresentate possono dire: questa Costituzione è mia, perché l’ho discussa e vi ho messo qualcosa”. Le attività della Costituente, nel corso di un anno e mezzo, sono la dimostrazione della tenacia che pervase tutti gli eletti e della volontà di assolvere al compito affidato dagli elettori. Umberto Terracini, presidente dell’Assemblea, parlò giustamente di “lavoro instancabile”. Ne fanno fede le 347 sedute parlamentari, delle quali 170 esclusivamente costituzionali; i 1.663 emendamenti che furono presentati sui 140 articoli del progetto di Costituzione, dei quali 292 approvati, 314 respinti, 1057 ritirati od assorbiti; i 1090 interventi in discussione da parte di 275 oratori; i 44 appelli nominali ed i 109 scrutini segreti; i 40 ordini del giorno votati; gli 828 schemi di provvedimenti legislativi trasmessi dal Governo all’esame delle Commissioni permanenti ed i 61 disegni di legge deferiti all’Assemblea; le 23 mozioni presentate, delle quali 7 svolte; le 166 interpellanze di cui 22 discusse; le 1.409 interrogazioni, 492 delle quali trattate in seduta, più le 2.161 con domanda di risposta scritta, che furono soddisfatte per oltre tre quarti dai rispettivi dicasteri.

Fu ancora Meuccio Ruini a sottolineare come “l’esigenza dell’opera collettiva, della collaborazione di tutti, in democrazia è l’inevitabile, ed è la forza stessa della democrazia”. Per questa ragione – aggiunse profeticamente il presidente della Commissione dei 75 – “quando oggi voteremo, il largo suffragio che daremo alla nostra Costituzione attesterà che, malgrado i dissensi e le lacerazioni, è scaturita dalle viscere profonde della nostra storia, la convergenza di



tutti in una comune certezza; il sicuro avvenire della Repubblica italiana”. Il risultato è noto: 453 voti favorevoli e soltanto 62 voti contrari.

Subito dopo l’approvazione della Costituzione, Umberto Terracini intervenne in Aula per proiettare il risultato verso il futuro: “L’Assemblea ha pensato e redatto la Costituzione come un solenne patto di amicizia e fraternità di tutto il popolo italiano, cui essa lo affida perché se ne faccia custode severo

e disciplinato realizzatore. E noi stessi, onorevoli deputati, colleghi cari e fedeli di lunghe e degne fatiche, conclusa la nostra maggiore opera, dopo avere fatta la legge, diveniamone i più fedeli e rigidi servitori”. Non solo: “La Costituzione postula, senza equivoci, le riforme che il popolo italiano, in composta fiducia, rivendica. Mancare all’impegno sarebbe nello stesso tempo violare la Costituzione e compromettere, forse definitivamente, l’avvenire della Nazione italiana”. A conferma di questa impostazione, chiese la parola anche Alcide De Gasperi, presidente del Consiglio dei Ministri: “Il Governo ora, fatta la Costituzione, ha l’obbligo di attuarla e di farla applicare: ne prendiamo solenne impegno. Noi tutti però sappiamo, egregi colleghi, che le leggi non sono applicabili se, accanto alla forza strumentale che è in mano al Governo, non vi è la coscienza morale praticata nel costume”. A conclusione della seduta, venne data la parola anche a Vittorio Emanuele Orlando, che aveva aperto i lavori dell’Assemblea Costituente, il quale spiegò come si fosse giunti a questo risultato: “Per merito di chi? Di tutti: attraverso i dissensi, malgrado i contrasti, ognuno di noi ha contribuito a quest’opera. E vi è solidarietà, unità, anche fra coloro che hanno sostenuto le tesi più diverse e più opposte, perché in ciò sta la bellezza della libertà parlamentare”. E così concluse: “Ora, la Costituzione ha avuto la sua consacrazione laica. Essa è al di sopra delle sue discussioni. Noi dobbiamo ad essa obbedienza assoluta, perché io non so concepire nessuna democrazia e nessuna libertà se non sotto forma di obbedienza alle leggi, che un popolo libero si è date”. A quel punto sembrò che l’approvazione della Costituzione potesse passare alla storia, ma un deputato a sorpresa chiese la parola, che il Presidente Umberto Terracini immediatamente accordò. Mario Zagari, partigiano già membro del Comitato di Liberazione nazionale, disse: “poiché, per ragioni indipendenti dalla mia volontà, non ho potuto partecipare alla votazione finale della Costituzione, dichiaro che, se fossi stato presente, avrei votato a favore”.

Questo intervento “postumo” dovrebbe costituire il miglior esempio per l’atteggiamento che tutti i cittadini e soprattutto tutti i rappresentanti del popolo oggi, dopo 70 anni, dovrebbero tenere nei confronti della Costituzione della Repubblica Italiana.



LE VACCHETTE DI DON URBANI

A CLERO ET POPULO DEVOTE ET SOLEMNITER PERSOLVUNTUR

■ rubrica a cura di don Tarcisio Cornolti

Questa rubrica spulcia tra le pagine di un originale documento di sagrestia, la vacchetta appunto. Dove sono raccolte le firme dei sacerdoti che celebrano la s. messa e in cui si possono ripercorrere brani della storia religiosa della nostra comunità. Siamo certi che alcuni si ritroveranno nei momenti che verranno di volta in volta presentati e altri potranno conoscere meglio aspetti interessanti del tessuto pastorale di quarant'anni della nostra parrocchia.

8

Le vacchette di don Urbani non sono i calendari pastorali dei decenni del suo lungo ministero tra noi (1918-1957); consentono tuttavia di cogliere le feste, le ricorrenze e le devozioni, le pratiche evidenziate nella nostra parrocchia dalla sua sensibilità pastorale e dalla sua spiritualità; e che *“a Clero et Populo devote et solemniter persolvuntur”* cioè “vengono celebrate dal Clero e dal Popolo con devota solennità”. Schema portante di tutte le celebrazioni e devozioni era l'anno liturgico con al centro le celebrazioni natalizie e pasquali, debitamente preparate dai rispettivi tempi forti dell'Avvento e della Quaresima. La Quaresima che a sua volta aveva una premessa nelle domeniche di settuagesima, sessagesima e quinquagesima; tempo di penitenza - così lo si giustificava - per riparare gli scandali e i peccati carnevaleschi. Le feste natalizie erano seguite dalle domeniche dopo l'Epifania; quelle pasquali dalle domeniche dopo Pasqua fino alla Pentecoste; quello che oggi è il tempo ordinario allora si chiamava tempo dopo Pentecoste.

Il calendario liturgico universale non trova praticamente cenni di rilievo nelle vacchette, se non come supporto delle celebrazioni parrocchiali. Feste di santi, ricorrenze, devozioni o celebrazioni parrocchiali trovavano la loro collocazione nelle domeniche più opportune, con una disinvoltura che oggi farebbe rabbrivire anche un

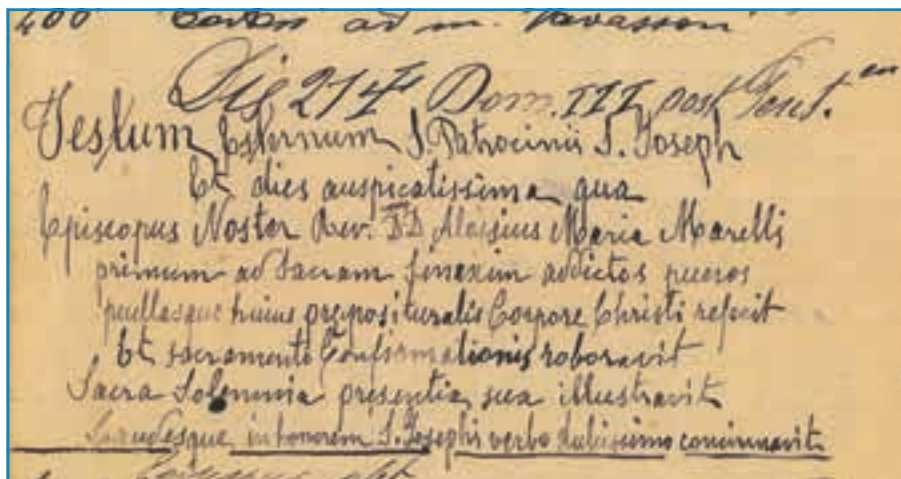
liturgista principiante; ma allora le cose stavano così.

Vi si trova traccia di tutte le pratiche settimanali (come la mezz'ora di adorazione per i ragazzi), mensili (come il ritiro di perseveranza per giovani e uomini, il ritiro per il terz'ordine di s. Francesco nella chiesina, gli incontri per le varie associazioni, la pratica del primo venerdì del mese, del primo sabato del mese ecc.), o delle varie novene (di Pentecoste, dell'Assunta, dell'Immacolata, del Natale); oppure i mesi di particolare devozione (maggio per la Madonna, giugno per il sacro Cuore, ottobre per la Madonna del Rosario); mi limito a ricordare alcune feste o ricorrenze evidenziate dalle vacchette.

La prima domenica dopo l'Epifania si celebrava la *“festa della Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, che sempre invocia-*

mo affinché sia sempre propizia a tutte le famiglie della parrocchia” (11-1-1931); si esponeva all'altare dell'Addolorata il quadro della Sacra Famiglia custodito nella chiesina che sorgeva a fianco del sagrato e lì si celebravano le messe di quella domenica.

Prima della Quaresima si celebrava il Triduo dei Defunti. *“Si tengono devotamente e solennemente dal Clero e dal Popolo in questa prepositurale preghiere e suffragi per i defunti”* (18-1-1929); tre giornate (venerdì, sabato e domenica) di preghiera e predicazione straordinaria con numerose sante messe; grande l'apparato esteriore attorno all'altare maggiore con centinaia di candele e lumi, la cui accensione durante la predica rischiava di vanificare la pur robusta oratoria del predicatore; al centro, durante l'esposizione solenne, troneggiava l'Eucaristia.



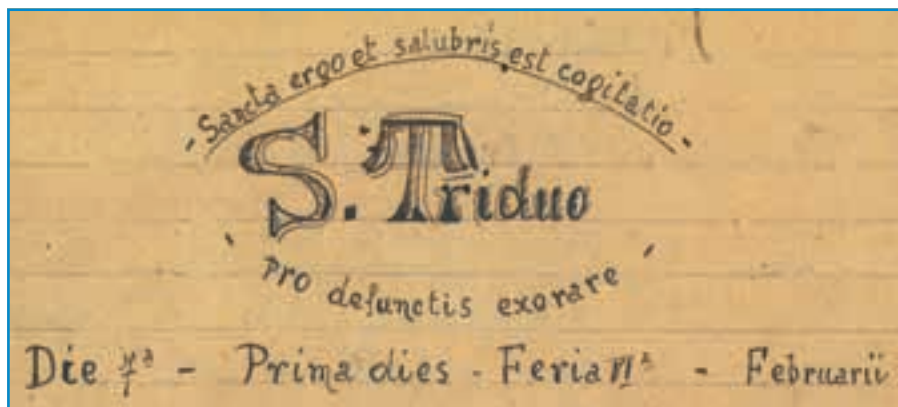
Aprile 1929

La Quarant'ore, celebrate il sabato santo, la domenica e il lunedì di Pasqua. Non stupisca il sabato santo; la veglia pasquale infatti non era nella notte del sabato, come attualmente, ma al mattino, e in ora alquanto mattutina, verso le sette, per consentire la partecipazione alla gente impegnata nelle varie attività; per cui si può dire che tutto il sabato santo poteva essere riservato all'adorazione eucaristica, mentre da parte di tanti, specialmente uomini, ci si avvicinava alla chiesa per la confessione pasquale. Le Quarant'ore si concludevano nel pomeriggio del lunedì di Pasqua con la processione eucaristica.

Se ne ha nota in data "31 marzo 1945, Sabato Santo e inizio solenne delle celebrazioni delle cerimonie dette Quarant'ore, affinché nel pegno della Risurrezione che è l'Eucaristia venga celebrata degnamente la Risurrezione del Signore Nostro Gesù Cristo oggi, domani e dopodomani dalle ore otto fino alle ore diciannove". Quel "degnamente" non è messo a caso: vuole essere una risposta a chi, vescovo Bernareggi compreso, gli contestava come inopportuno celebrare le Quarant'ore a Pasqua.

Stupisce il rilievo dato alla festa del Patrocinio di s. Giuseppe, da non confondersi con la festa del 19 marzo. La festa era celebrata ad Avignone nel 1500 la terza domenica dopo Pasqua dalla Confraternita degli agonizzanti; essendosi poi ampiamente diffusa, Pio IX nel 1847 la estese a tutta la Chiesa; Pio X nel 1913, indicando s. Giuseppe come patrono della Chiesa universale, la elevò a solennità da celebrarsi il terzo mercoledì dopo Pasqua; motivi pastorali (come nella nostra parrocchia) potevano spostarne la celebrazione esterna, a data più opportuna. La riforma del calendario liturgico del Concilio Vaticano II (1969) la abolì completamente, dando rilievo invece alla festa di s. Giuseppe lavoratore il primo maggio.

Nelle vacchette se ne accenna la celebrazione nel 1925: "Domenica



1930

24 maggio, tra l'ottava dell'Ascensione e festa esterna solenne di S. Giuseppe, sposo della B. V. M., del cui patrocinio tutta la Chiesa gode". Nel 1929 aggiunge prestigio alla ricorrenza la presenza del vescovo: "21 aprile, domenica terza dopo Pasqua (scusando la svista di don Urbani scrive Pentecoste) Festa solenne esterna del Patrocinio di s. Giuseppe e giorno desideratissimo nel quale il Nostro Reverendissimo Vescovo Luigi Maria Marelli nutrì con il Corpo e Sangue di Cristo i fanciulli e le fanciulle di questa prepositurale e li rafforzò con il sacramento della Cresima. Diede lustro ai Sacri Riti Solenni con la sua presenza e intrecciò le lodi di s. Giuseppe con parole suadenti". Alla solennità ossequiente delle vacchette fa seguito una nota pungente del registro delle Cresime "Quest'anno venne anticipata la solennità della prima s. Comunione e venne portata nella data della festa del Patrocinio di s. Giuseppe che quest'anno fu solennissima, perché così si prese l'occasione di farla distribuire a Mons. Vescovo Luigi Marelli, in un con la amministrazione della s. Cresima. Mons. Vescovo pareva non persuaso a che la s. prima Comunione fosse amministrata da lui, perché, diceva, è opera eminentemente parrocchiale! Ma se permette che lo si faccia anche da altri parroci? Mah...! Ad ogni modo riuscì molto gradita e credo che sia bene che il vescovo, almeno quando c'è l'occasione, ogni tanto la faccia lui. E notare che per altri paesi non ebbe di queste... fisme!". Viene indicata

"sotto il Patrocinio di s. Giuseppe" anche la festa della Santissima Trinità il 7 giugno 1936, quando il Vescovo Bernareggi amministrò le Cresime. Non so come un liturgista appassionato qual era Mons. Bernareggi abbia visto bene un simile intreccio di ricorrenze a ridosso della Trinità.

Nel 1938 si trova un cenno alla festa delle Sante Reliquie, celebrata di solito la prima domenica di maggio. "Domenica 1 maggio, seconda dopo Pasqua e Festa esterna delle Sante Reliquie che si conservano in questa parrocchia e alla sera solenne auspicato inizio della Sacra Visita Pastorale da svolgersi in questa parrocchia dal nostro Vescovo Adriano Bernareggi". Il 4 maggio 1941 festa delle Sante Reliquie, le vacchette portano la seguente struggente invocazione: "O voi Santi e Sante nostri, le cui reliquie oggi il Popolo cristiano onora con lumi, incensi, baci, preghiere e suppli- che, porgete benigni il vostro aiuto ai devoti, la pace alla Terra e la salvezza ai nostri soldati". Le Reliquie dei Santi non erano sempre visibili, come oggi; venivano scoperte solo in occasione di calamità (siccità, pioggia eccessiva, pericolo di gravi epidemie) e nella loro festa. L'ultima circostanza nella quale le Reliquie vennero onorate con particolare solennità e anche portate in processione fu nel maggio del 1953, nelle feste seguite alla ricomposizione dell'attuale concerto campanario dopo spoliazione bellica.

(continua)



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

DICEMBRE

■ Nei giorni che precedono il Natale vari **Gruppi e Associazioni** si trovano per il tradizionale scambio di auguri. Occasioni di bella sintonia che fanno bene e che rinsaldano gli animi dentro gli impegni che ciascuno esprime in servizio alla comunità e al paese. Momento in cui viene manifestata gratitudine per tanta disponibilità e dedizione.

■ Nella settimana che precede la celebrazione del Natale viene offerta in vari orari la possibilità per la celebrazione del **sacramento della Penitenza**, sia in forma comunitaria che in forma personale ma sempre dalla valenza ecclesiale. Opportunità per raccogliere davanti alla coscienza e davanti al Signore i passaggi e le scelte del vivere, per sperimentare misericordia e pace e per un rinnovamento nella luce e con la forza dello Spirito.

10

■ Domenica 17 viene celebrato dentro una liturgia comunitaria il sacramento del **Battesimo** per **Ravasi Alessandra Paola** di Antonio e Ruta Iyangbe. La giornata vede anche la presenza dei vari **Gruppi Scout** che recano in chiesa la fiamma della luce accesa a Betlemme e portata in varie parti del mondo. La sera si incontrano gli **Animatori** dei gruppi degli adolescenti per una tempo di verifica e di convivialità.

■ Nel mattino di mercoledì 18 muore **Cattaneo Giovanni** di anni 85. Era nato a Bergamo e abitava in via Enrico Fermi 4. Nel mattino di lunedì 25, giorno di Natale, muore **De Gasperis Aldo** di anni 96. Originario di Serina, abitava in via Giovanni Rech 11 dove aveva avviato la tutt'ora operante farmacia. Nelle liturgie abbiamo pregato in tanti in loro suffragio.

■ Nel pomeriggio di venerdì 22 muore **Demeke Alemu Kelemua** di anni 68, originaria dell'Etiopia. Abitava in viale Colombera 16. La liturgia di saluto è stata celebrata da due preti etiopi nel rito tradizionale che conserva la antica lingua ge'ez. Con la presenza di familiari e numerosi connazionali.

■ Nel tardo mattino di giovedì 21 si raccolgono nella chiesa parrocchiale insegnanti e alunni della **scuola paritaria Paolo VI** per la s. messa che introduce ai giorni natalizi e al periodo delle sospirate vacanze. Momento di ringraziamento e di intercessione augurale.

■ Nella notte di domenica 24 si tiene la grande Veglia che porta a compimento il percorso di Avvento e apre alla solen-

ne **liturgia del santo Natale** del Signore. Ampia e raccolta la partecipazione con la presenza anche di un bel gruppo di adolescenti che animano la veglia e del coro parrocchiale che propone e accompagna il canto.

■ La domenica 31 preghiamo, festa della **s. Famiglia di Nazareth**, si prega in particolare per le famiglie cristiane di Terra santa e per la pace e la riconciliazione in quella tormentata regione.

■ La sera di domenica 31 si eleva da una numerosa assemblea il canto del Te Deum, che esprime la fede del popolo cristiano e che innalza **lode e ringraziamento** al Signore per il dono del tempo e per averlo reso in Cristo Gesù tempo propizio per salvezza.

GENNAIO

■ La Giornata di **preghiera per la pace**, lunedì 1. Avviò questa tradizione orante il papa Paolo VI di fronte a un mondo che continuava a riproporre conflitti di vario genere. Purtroppo oggi la situazione non è migliore e l'invocazione della pace è sempre più attuale e urgente. Ci raccogliamo nel pomeriggio con questo intento.

■ Nel mattino di giovedì 4 muore **Grassi Giovanni** di anni 96. Originario di s. Angelo in Vado (Pesaro) abitava in via Divisioni Alpine 1. Reduce della tragedia di Cefalonia era divenuto testimone apprezzato nelle scuole e negli incontri di gruppi e associazioni. Regolarmente alla messa festiva del sabato fino a pochi mesi fa, alla guida della sua auto! Un larga partecipazione lo ha accompagnato nella liturgia di suffragio.

■ Sabato 6 si celebra la solennità della **Epifania** che nel volto dei magi vede la ricerca che è di tutti noi, convocati all'incontro con il Signore Gesù per dare senso e orizzonte alla vita. Convocati alla mensa della fraternità universale che nessuno esclude. Preghiamo per la Chiesa missionaria intenta ad annunciare la buona notizia in ogni angolo della terra.

■ In una delle liturgie del mattino domenica 7 si celebra il sacramento del **Battesimo**. Vengono presentati da genitori e padrini:

- **Colombo Edoardo** di Andrea e Ripamonti Silvia, via Mirabella 44

- **Degrassi Beatrice** di Fabrizio e Bianchi Daniela, via Alessandro Volta 4

segue a pagina 15

DOSSIER 201

VERSO IL SINODO SUI GIOVANI

SENZA FEDE O NUOVI CREDENTI?

Gli under 35 in Italia sembra siano i più lontani dalla Chiesa, perché non colgono più legami tra Vangelo e vita. I genitori non hanno saputo trasferire una testimonianza sull'essere adulti nella fede. Dopo una breve nota introduttiva sulla convocazione del Sinodo sui giovani, voluto da papa Francesco, offriamo qui l'analisi di un esperto. Impegnativa e sintetica, ma realistica e chiara! E che interpellata ogni educatore, in particolare i genitori, e tutta la comunità. Nel prossimo numero del Notiziario raccoglieremo invece un'lettura alquanto diversa e che apre prospettive positive pur se non agevoli.

LA CHIESA IN ASCOLTO DEI GIOVANI

Il Santo Padre Francesco ha stabilito che nell'ottobre del 2018 si terrà la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: «*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*».

Il tema, espressione della sollecitudine pastorale della Chiesa verso i giovani, è in continuità con quanto emerso dalle recenti Assemblee sinodali sulla famiglia. Esso intende accompagnare i giovani nel loro cammino esistenziale verso la maturità affinché, attraverso un processo di discernimento, possano scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia, aprendosi all'incontro con Dio e con gli uomini e partecipando attivamente all'edificazione della Chiesa e della società.

«Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11): ecco il progetto di Dio per gli uomini e le donne di ogni tempo e dunque anche per tutti i giovani e le giovani del III millennio, nessuno escluso. Annunciare la gioia del Vangelo è la missione che il Signore ha affidato alla sua Chiesa.

Attraverso un nuovo percorso sinodale sul



tema: «*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*», la Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia. Attraverso i giovani, la Chiesa potrà percepire la voce del Signore che risuona anche oggi. Come un tempo Samuele e Geremia, ci sono giovani che sanno scorgere quei segni del nostro tempo che lo Spirito addita. Ascoltando le loro aspirazioni possiamo intravede-





re il mondo di domani che ci viene incontro e le vie che la Chiesa è chiamata a percorrere.

La vocazione all'amore assume per ciascuno una forma concreta nella vita quotidiana attraverso una serie di scelte, che articolano stato di vita, professione, modalità di impegno sociale e politico, stile di vita, gestione del tempo e dei soldi, ecc. Assunte o subite, consapevoli o inconsapevoli, si tratta di scelte da cui nessuno può esimersi. Lo scopo del discernimento vocazionale è scoprire come trasformarle, alla luce della fede, in passi verso la pienezza della gioia a cui tutti siamo chiamati.

La Chiesa è consapevole di possedere «ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste» (Messaggio del Concilio Vaticano II ai giovani, 8 dicembre 1965); le ricchezze della sua tradizione spirituale offrono molti strumenti con cui accompagnare la maturazione della coscienza e di un'autentica libertà.

I dati che le ricerche sociologiche ci offrono segnano scarti enormi tra i *Millennials* (così si definisce chi è diventato maggiorenne dopo il Duemila) e le generazioni precedenti, in relazione alla pratica della fede. In un Paese dalle forti radici cattoliche e dalla forte presenza della Chiesa come l'Italia. Per

esempio, al momento solo un giovane su due si identifica come cattolico: “La tendenza comune a ogni aspetto dell'identità religiosa è che i giovani, in particolare quelli nati dopo il 1981, sono tra gli italiani i più estranei a un'esperienza religiosa. Vanno decisamente meno in Chiesa, credono meno in Dio, pregano di meno, hanno meno fiducia nella Chiesa, si definiscono meno come cattolici e ritengono che essere italiani non equivalga a essere cattolici. Lo scarto tra la generazione del 1981 e la precedente nella propria adesione alla religione, segnatamente alla confessione cattolica e al modello che essa ha realizzato nel nostro Paese, è così forte da non consentire di rubricarlo in un processo dolce e lineare di secolarizzazione”. Questa – secondo uno studio del 2010 di Paolo Segatti e Gianfranco Brunelli – è l'incredulità: i giovani adulti faticano a comprendere o più semplicemente non comprendono affatto il legame tra crescita nell'umano e fede; faticano a cogliere o non colgono affatto il possibile fecondo aiuto che il Vangelo offre alla ricerca umana di un orientamento decisivo in mezzo al mondo delle cose e alle cose del mondo. Incredulità è tutto questo e proprio per tale ragione è paradossalmente compatibile con quella ricerca di spiritualità di cui la sociologia della religione non manca di evidenziare la presenza nel nostro tempo.



LAB... ORATORIO



VACANZE...

TEMPO DI LETTURA E RIFLESSIONE

Il tempo delle vacanze diventa occasione interessante per prendersi del tempo per fare ciò che in altri tempi dell'anno diventa più difficile fare... e così mi sono imbattuta nella lettura di alcuni libri e mi piace condividere un paio di scritti che penso possano farci riflettere...

AVETE ANCORA UN PO' DI TEMPO PER ME?

Due episodi che mi hanno fatto molto riflettere. Pomeriggio all'oratorio con i miei amici: morale "sotto i tacchi". Fortunatamente c'è Michele, il mio amico più caro. È stato un momento molto intenso, perché lui mi ha ascoltato per mezz'ora e io mi sono sentito meglio. Cena con i miei genitori. Il morale è sempre a terra e ho bisogno di un consiglio, ma sono talmente presi dai propri discorsi di lavoro che non si accorgono neppure del mio bisogno di parlare con loro o forse non è il momento più opportuno. È vero, sono io che mi sento sottoterra: Michele percepisce il mio stato d'animo, i miei un po' meno o per nulla. In alcuni casi i miei amici sono più utili degli adulti. Non sto dicendo che i miei non mi vogliono bene. Al contrario me ne vogliono tantissimo. Ma penso: che talvolta "gli adulti" non ascoltano? Perché pretendono fiducia, ma non trovano sempre il tempo di ascoltare i nostri guai?

(Luca Sbampato)

PAPÀ, NON È QUELLO CHE VOGLIO SENTIRMI DIRE!

Durante una partita di basket, persa malamente a metà campionato, partita molto delicata soprattutto per la classifica, perché la sfidante era a pari punti con noi, non sono stato per nulla incisivo e, per dirla tutta, ho giocato davvero male. Uscito dalla palestra, mi sono diretto in fretta verso l'auto sulla quale mi aspettava mio padre e, non guardando in faccia nessuno, ho salutato tutti con un rapido cenno della mano. Salito in macchina, ho chiesto subito a mio padre: "Ho giocato male, vero?". Lui si è voltato verso di me, mi ha guardato e poi ha ripre-



so a guidare, come se fosse in difficoltà per quella domanda. Dopo alcuni attimi di silenzio, che mi sono sembrati lunghissimi, papà ha cominciato a parlare, a dire che molti altri che avevano giocato male e che l'allenatore, probabilmente, non aveva fatto i cambi correttamente. Insomma, a suo dire, la partita era stata persa, ma non per colpa mia. Mi sono sentito molto frustrato da quella risposta. Io volevo sapere se avevo giocato male. Punto. Non volevo altre giustificazioni. Allora l'ho riguardato di traverso e gli ho detto: "Papà, non è quello che voglio sentirmi dire!". E lui mi ha risposto "Quello che volevi sentirti dire, lo sai già". Riusciranno gli adulti a capire che spesso fanno soffrire di più non dicendo la verità, piuttosto che dicendola e producendo una sofferenza proporzionata alla realtà.

(Filippo Cavagnini)

Durante questo anno la Chiesa si sta concentrando sull'ascolto dei giovani in vista del Sinodo che sarà celebrato nel mese di ottobre. Penso che queste poche parole possano essere un primo modo per metterci in ascolto e chissà che ci provochino ad ascoltare dal vivo i nostri ragazzi e quindi metterci in dialogo con loro...

Sempre più spesso tra gli adulti ci si dice che non sappiamo cosa i ragazzi vogliono, forse non è chiaro neppure a loro, ma noi? Abbiamo chiaro cosa vogliamo? Sappiamo porre dentro la nostra vita delle priorità?

SAN GIOVANNI BOSCO

Dopo aver lasciato alle spalle le feste natalizie eccoci ormai nel nuovo anno e il mese di Gennaio per la vita dell'oratorio è segnata dalla figura di san Giovanni Bosco a cui è attribuita la fondazione degli oratori. L'oratorio che san Giovanni Bosco aveva fondato non era propriamente una struttura come la nostra. La grande idea ed intuizione di san Giovanni Bosco fu quella di raccogliere attorno a sé quei ragazzi di cui nessuno si prendeva cura, lontani da casa per lavoro e far loro sperimentare una sensazione di accoglienza e protezione.

I tempi sono cambiati eppure, a distanza di più di un secolo, ancora oggi compito primario dell'oratorio è quello di prendersi cura delle giovani generazioni, mettendoci in ascolto e indicando una possibile via.

Impegnativo ed esigente il mettersi in ascolto, ma al contempo importante e necessario. Il percorso Social Network "Navigazione o naufragio", nasce proprio dallo stare con i nostri ragazzi, e non solo, e provare insieme di comprenderne risorse e limiti. La formazio-



ne si snoderà lungo tutto il mese di gennaio andando a completarsi proprio in prossimità della festa liturgica di san Giovanni Bosco. Di seguito il programma della settimana e il programma della formazione.

  Settimana di san Giovanni Bosco	
Domenica 28 gennaio	10.00 S. Messa in onore di san Giovanni Bosco
Lunedì 29 gennaio	17.30 incontro 7 media 19.00 cena 7 media, adolescenti e giovani 20.45 incontro adolescenti-giovani Social Network "Navigazione o naufragio"
Martedì 30 gennaio	20.45 incontro genitori Social Network "Navigazione o naufragio"
Mercoledì 31 Gennaio	14.45 incontro 1 media e merenda insieme SAN GIOVANNI BOSCO 15.00 incontro 2 media e merenda insieme 16.30 scuole paritarie merenda insieme e incontro
Giovedì 1 febbraio	14.45 incontro 1 e 3 elementare e merenda insieme 15.00 incontro 7 e 4 elementare e merenda insieme 21.00 film di qualità
Venerdì 2 febbraio	Dalla 9 alle 18.00 adorazione eucaristica in Chiesa 20.45 Cenacolo familiare
Domenica 4 febbraio	Giornata per la vita


Social Network
"Navigazione o naufragio"


LUNEDI' 15 - 22 - 29 GENNAIO <i>Per gli adolescenti</i> <i>In oratorio alle ore 20:45</i> Percorso costruito dagli animatori dell'oratorio in collaborazione con SOLI FRANCESCA <i>Psicologa</i> <i>Dottoranda di ricerca in scienze pedagogiche</i>	MARTEDI' 16 - 23 - 30 GENNAIO <i>Per gli adulti (genitori, nonni, ...)</i> <i>Sala Gamma alle 20:45</i> Gli incontri saranno tenuti da DON GIUSEPPE BELOTTI Formatore per psicologi e psicoterapeuti Direttore dell'associazione di psicologia e psicoterapia "Il Conventino"
--	---



*In alto:
Percorso d'Avvento "Il Buon Pastore", per bambini 3-6 anni.*

*A sinistra e sotto:
I bellissimi presepi realizzati per l'oratorio.*



LAB... ORATORIO

BENVENUTO 2018!!!



**it's
Party
time**



L'assenza di un riferimento interiore forte, quale proprio la fede cristiana assicura, e le condizioni contestuali concrete, non sempre favorevoli, in cui i giovani adulti si trovano spesso a vivere (si pensi alla sempre più complicata e frustrante ricerca di un'occupazione stabile), di fatto aumentano e giustificano le tensioni interiori a cui sono sottoposti e il desiderio di trovarvi un rimedio efficace. Dal punto di vista ecclesiale, tuttavia, la domanda vera sarebbe quella circa il perché i giovani non riescano a intuire il potenziale di spiritualità presente all'interno della proposta di vita derivante dal Vangelo e che per lungo tempo hanno avuto modo di conoscere, grazie alla partecipazione alla vita della Chiesa, durante la loro età infantile e adolescenziale.

Perché insomma la fede cristiana è divenuta estranea ai giovani adulti? La risposta più diretta ed esauriente ci viene da papa Francesco, il quale ha invitato la comunità credente a riconoscere la presenza di una rottura, negli ultimi decenni, nella trasmissione generazionale della fede cristiana all'interno del popolo cattolico (*Evangelii Gaudium*, 70). A partire dal passaggio di millennio, non ha avuto luogo quella testimonianza cruciale che ogni generazione adulta deve assicurare a favore dei nuovi nati al mondo e cioè che la scelta della fede cristiana abbia a che fare con il compimento della propria umanità. Che la fede serva la vita. Le istruzioni per vivere – quelle che la famiglia e gli ambiti della socialità diffusa trasmettono a presa diretta – si sono infatti assai precipitosamente e radicalmente distanziate da quelle che

sono le istruzioni per credere: quelle che ogni piccolo riceve frequentando i riti religiosi ed in particolare la formazione catechistica. La crisi di fede cattolica non è da addebitare alla generazione dei Millennials, ma alla generazione degli adulti che li hanno generati. *Si tratta in verità di riconoscere che i dinamismi fondamentali della cinghia di trasmissione della fede, tra le generazioni, si sono inceppati.* Ed è questa una verità che la comunità dei credenti fa fatica a cogliere, a causa dell'eccessiva enfasi data all'organizzazione parrocchiale dei percorsi di iniziazione cristiana, che alla fine hanno messo in secondo piano la verità (e la sua concreta attualizzazione e il suo costante monitoraggio) dell'essenziale contributo dei genitori all'opera della trasmissione della fede. Cosa che non è affatto accaduta.

Non è dunque più possibile riflettere sul rapporto tra giovani adulti e fede, senza uno sguardo che non tenga in debita considerazione quell'essenziale rapporto che lega le generazioni tra loro. Si impone pertanto una più ampia riflessione sull'effettiva consistenza dell'esperienza religiosa della generazione dei genitori dei nostri giovani adulti. *La scarsa testimonianza che sono stati capaci di offrire ai loro figli, in merito alla qualità veramente umanizzante della fede cristiana, ci invita a cogliere, dietro un'appartenenza ecclesiale mai negata e anzi pure sostenuta e supportata, un profondo cambiamento del loro sentimento di vita, che ha di fatto marginalizzato nella loro stessa esistenza il riferimento alla parola del Vangelo.*





È infatti questa la generazione che ha inventato e che continua abbondantemente a coltivare il mito della giovinezza, del rinnovamento continuo, del cambiamento, dell'efficienza a tutti i costi, della grande salute, della prestanza sessuale a ogni stadio della vita, del godimento, della libertà come disponibilità a una continua rinegoziazione di ogni scelta esistenziale. È pure questa la generazione che, grazie al dono di un allungamento senza pari nella storia dell'umanità della propria speranza di vita, ha efficacemente esorcizzato e censurato dal discorso domestico e pubblico ogni riferimento alla durezza della vita, impastata di mancanza, di limiti, di malattia, di fragilità ed infine di morte. E sono proprio questi ultimi quegli snodi vitali, su cui si costruisce il possibile incontro tra le generazioni e la trasmissione di un sapere dell'umano, toccato e fecondato dalla parola del Vangelo.

Ci sembra di poter dunque dire che gli adulti di riferimento dei Millennials hanno certamente chiesto per loro i sacramenti della fede, ma senza alcuna fede nei sacramenti; li hanno portati in chiesa, ma non hanno loro portato la Chiesa, hanno insistito che essi dicessero le preghiere e leggessero il Vangelo, ma non hanno mai pregato insieme e letto insieme il Vangelo; hanno pure favorito l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche e private, ma hanno alla fine ridotto la religione a una questione della scuola, oltre che della parrocchia. È mancata una testimonianza sul vivo di cosa significa "essere adul-

to che crede" ed è proprio questa mancanza che rende ragione dell'incredulità dei giovani adulti: della loro fatica a comprendere come e dove collocare l'esperienza della fede nel loro sempre più imminente ingresso nell'età adulta. E tutto questo non è stato ancora sufficientemente meditato dalla comunità credente.

Non è certo semplice delineare il volto della nuova pastorale giovanile che ci serve. Ma è facile indicare quale sia il prerequisito necessario perché possa essere efficace: la necessità di ascoltare i giovani con pazienza, di partire dalle loro inquietudini e richieste, e di imparare a parlare il loro linguaggio. Il punto d'arrivo ci sembra essere il seguente: come Chiesa abbiamo il compito di mostrare maggiormente come nelle condizioni culturali odierne possa articolarsi il discorso sulla fede e quello della vita adulta e matura. È a tutti noto, infatti, che nell'Occidente «essere adulto o maturo» non è più di moda: «A questo proposito – ha scritto Marcel Gauchet – non è eccessivo parlare di una liquidazione dell'età adulta. Siamo al cospetto di una disgregazione di ciò che significava maturità». Proprio tale «liquidazione dell'età adulta» ha di fatto reso di recente inefficace la trasmissione della fede tra le generazioni. Se è da qui che ha preso origine la prima generazione incredula, è da qui che dovrà prendere avvio il cammino del suo ascolto paziente, della comprensione delle sue inquietudini e richieste e dell'incontro nel suo linguaggio, da parte della Chiesa.

Armando Matteo
(dal quotidiano *Avvenire*)



■ Con lunedì 8 e a seguire nei vari giorni della settimana riprendono **gli incontri dei gruppi** adolescenti e della catechesi dei ragazzi con l'impegno generoso di animatori e catechisti e con la guida di don Diego che ha ben superato i canonici 'cento giorni' dall'inizio del suo ministero tra di noi.

■ Nel tardo pomeriggio di mercoledì 10 si riuniscono alcuni operatori dell'ambito **Cultura e comunicazione**. Si predispone per la celebrazione della Giornata apposita, domenica 21, che evidenzia l'importanza e le modalità dell'impegno della parrocchia nel campo della formazione e della cultura.

■ La sera di mercoledì 10 si incontrano i volontari dell'**Ambito Caritas**. Per una verifica delle iniziative svolte e per concordare le proposte per la Giornata del malato con la presenza del Vescovo e per il periodo quaresimale con la Giornata della carità, la Cena di solidarietà, la messa presso le Comunità di accoglienza.

■ Prende inizio giovedì 11 il percorso per la **preparazione al matrimonio**. Vi partecipa un bel gruppo di coppie sotto la guida ormai collaudata di diverse coppie dall'età varia. E con la collaborazione di relatori e testimoni della vita matrimoniale e familiare.

■ Torna venerdì 12 il mensile incontro nella casa dei **Cenacoli familiari**. Una occasione per raccogliersi in modo semplice ma significativo attorno alla Parola di Dio con lo sguardo alla vita cristiana dentro il nostro tempo. Alcuni gruppi stanno già camminando con soddisfazione dei partecipanti, altri possono sempre essere costituiti.

■ Nel pomeriggio di sabato 13 si incontrano gli **operatori pastorali** che si prendono cura di malati nelle case e negli

ospedali. Si predispone per la preparazione e la celebrazione della Giornata del malato che quest'anno vedrà domenica 11 febbraio la presenza del nostro Vescovo a celebrare la s. messa nella nostra chiesa parrocchiale.

■ Domenica 14 in tutte le parrocchie del nostro vicariato si tiene la **Giornata del Seminario** diocesano. Pregando per coloro che lo abitano e per le vocazioni al sacerdozio ministeriale e alla vita religiosa. Riflettendo sul valore della presenza dei preti nella comunità cristiana. E offrendo un aiuto per le necessità del seminario stesso.

■ Si ringraziano le persone e le famiglie che nel periodo natalizio hanno voluto esprimere, di persona, con messaggi e amichevoli gesti di omaggio, il loro **augurio ai preti** della parrocchia. Non sempre è stato possibile dentro gli impegni del periodo l'incontro personale per un ringraziamento, ma il ricordo grato è per ciascuno.

■ Il **grazie** questo mese va a tutte le persone e famiglie che, nel periodo natalizio, hanno voluto ricordarsi della parrocchia, delle sue necessità economiche e delle sue opere di carità. Sono stati offerti 4.650 euro. Grazie all'Associazione antincendio boschivo che ha devoluto 1.000 euro per i lavori in oratorio e altri 1.000 euro per il progetto 'famiglia adotta famiglia'. Così come all'Associazione s. Martino del Centro anziani che ha donato 1.000 euro per i lavori in oratorio e 1.000 per il '... ti ascolto'.

PENSIERI AUGURALI

Diverse persone hanno voluto unire al dono un biglietto augurale con l'apprezzamento per la parrocchia e per preti. Tra tutti raccogliamo queste voci: "Una goccia nel mare per le necessità della comunità. Cari sacerdoti che Dio vi benedica per il bene che fate. Auguri da una vecchia parrocchiana che vi vuole bene, pregando per voi". "Riconoscenti per il vostro servizio alla comunità". "Grazie per quanto la comunità offre attraverso il vostro ministero svolto con cuore". Questo non tanto per crogiolarci negli elogi, ma per evidenziare l'attaccamento, la partecipazione e il sostegno alla comunità sentita come casa propria.

A buona testimonianza per tutti!

IN MEMORIA

*Si è spento giovedì 4 gennaio all'età di 97 anni il caporal maggiore **Giovanni Grassi**, uno degli ultimi sopravvissuti all'eccidio di Cefalonia. Un grande uomo, memoria storica.*

In quell'8 settembre del 1943, giorno in cui fu annunciato l'armistizio che sanciva la cessazione delle ostilità tra l'Italia e gli anglo-americani, era uno dei 12 mila soldati della divisione Acqui. Ne vennero ammazzati 9.640 per rappresaglia.

Nato a s. Angelo in Vado in provincia di Pesaro, si era trasferito per motivi di lavoro a Torre Boldone, dove si era ben inserito, facendo anche parte del Gruppo Alpini. Portava spesso la testimonianza della sua drammatica esperienza di guerra nelle scuole, ascoltato sempre con attenta partecipazione dagli alunni: per loro era come toccare la storia. Forte nella fede, alimentata dalla quotidiana preghiera e dalla s. messa festiva, a cui ha partecipato regolarmente fino alle ultime settimane. Pur legato alle sue radici, ha abitato con intensità questa nostra terra bergamasca.

ALFABETO DELLA VITA CRISTIANA

■ di Loretta Crema

IL BUON PASTORE

Durante le quattro domeniche di Avvento 29 bambini, fra i 3 ed i 6 anni, si sono dati appuntamento in oratorio per intraprendere il percorso del Buon Pastore, il cui nome è già tutto un programma. Mentre i genitori hanno l'opportunità di partecipare alla Messa delle ore 10, i figli sono affidati alle cure di un team disponibile ed attento che, come un pastore, ha guidato il gruppo aiutandolo a muovere i primi passi nella conoscenza della religione cristiana. L'intento è da sempre quello di sensibilizzare i bambini fin dalla tenera età alla vita spirituale, accompagnandoli in un cammino adeguato. Nello specifico presentando loro gli eventi attorno alla nascita di Gesù (in Avvento) e quelli che accompagnano la sua morte e resurrezione (in Quaresima), mediato da un semplice racconto, solitamente narrato da un personaggio interattivo, in grado di suscitare interesse e rendere la storia più alla portata della loro giovane età. Ogni incontro ha una struttura delineata sulle capacità e possibilità cognitive di bambini così piccoli, per cui dopo una prima accoglienza e una preghierina insieme si passa all'ascolto di un pezzo di storia, raccontato durante l'Avvento da un morbido agnellino protagonista interattivo della prima parte dell'incontro. In un secondo momento i bambini vengono chiamati a dare il loro contributo in maniera più attiva, impegnandosi in lavori manuali, sulla base della storia e con riferimento ai simboli e agli insegnamenti che si vorrebbero trasmettere loro. Infine, al termine della Messa, i genitori venuti a prendere i propri figli ritirano un foglio con degli spunti e delle provocazioni volti a far riflettere anche i più grandi, per invogliarli a condividere con i bimbi quello di cui si è parlato durante l'ora in oratorio.

Insieme alla riflessioni vi è un disegno da colorare poi a casa in modo da creare continuità e collaborazione fra famiglia e gruppo che gestisce il progetto. Si tratta di un vero e proprio cammino di iniziazione cristiana, che non va sottovalutato e che chiede tempo ed impegno per progettare ed organizzare il tutto. La spinta a continuare il percorso, anno dopo anno, la danno queste giovani creature che nella loro ingenuità insegnano tanto agli stessi adulti. Le risposte date dai bambini sottolineano come non è facile consegnare aspetti della fede cristiana: la loro semplicità ed innocenza, mediata anche e soprattutto dalle sollecitazioni consumistiche di oggi, li portano per esempio ad associare il Natale al Babbo con l'abito rosso e la barba bianca, piuttosto che alla nascita di Gesù Bambino. Ma alla fine è proprio questo il proposito: pur nel luccichio della festa esteriore, andare al cuore del Vangelo e insegnare l'amore vero, fraterno ed universale, quello di Gesù.

L'ANNO DELL'ALFABETO

Contemporaneamente a questo percorso, si sono svolti nei medesimi tempi, anche incontri per i bambini della prima classe della scuola primaria che abbiamo chiamato Anno dell'Alfabeto. Per iniziare ad accostarli ai gesti, ai segni, ai luoghi, alle parole della vita cristiana, l'alfabeto appunto dei cristiani e della comunità. Una iniziazione di base che fino a qualche anno fa avveniva spontaneamente in ogni casa, in ogni famiglia, trasmessa di nonno in padre, di nonna in madre, di mamma e papà a bambino. Oggi, per diversi fattori culturali e sociali, questa trasmissione, questa iniziazione non è più così scontata e spontanea. Da qui la necessità di creare per questi bambini un tempo/spazio di conoscenza, di racconto. Un percorso da fare insieme, come famiglia, per questo è stata possibile e gradita la presenza dei genitori. E' stato destrutturato l'ambiente, togliendo sedie e tavoli e stendendo a terra tappeti su cui sedersi comodamente. Ad ogni incontro è stato posto al centro un simbolo che aiutasse, attraverso il racconto ed un piccolo laboratorio pratico, ad entrare in relazione tra di noi e con Gesù. L'acqua ed un pesciolino per ricordare il Battesimo in cui il nome di ciascuno unico e prezioso, come unica e preziosa è ogni persona, è stato scritto in cielo. Un gomitolino di lana rossa, per cogliere la bellezza e la realtà dei legami, a partire da quello primario della famiglia, avvolto poi attorno ad una piccola e semplice croce, simbolo di noi cristiani. Il segno della croce, che i bimbi hanno iniziato ad imparare a fare insieme toccando con la mano destra la fronte (dove nascono i pensieri, i progetti, le nostre parole), il cuore (dove nascono i de-





sideri, dove custodiamo l'amore che riceviamo e dove nasce l'amore che si dona), le spalle/braccia (che si usano in mille modi ogni giorno, per fare, costruire, disfare, abbracciare, prendere, lasciare). Infine il simbolo della luce per accostare alla festa del Natale. A questi incontri hanno partecipato una ventina di bambini, che si sono lasciati condurre da questi simboli con partecipazione e meraviglia, come solo animi puri sanno fare. Un cammino proficuo per gli animatori e per i bambini e crediamo anche per i genitori che hanno dato ai loro figli la possibilità di aprire il loro cuore ed avviare i primi passi nell'educazione alla fede.

BIBBIA E CATECHISMO

In contemporanea con l'uscita di questo numero del Notiziario, si tiene l'annuale Giornata parrocchiale per la Cultura e Comunicazione, a cura dell'omonimo ambito che opera in parrocchia. Da numerosi anni a questa parte il gruppo, celebrando questa giornata, ha cercato di presentare quegli spazi e quei momenti, ogni volta diversi, che sono in sintonia con il progetto pastorale della comunità. Un arcobaleno di proposte che può ritenersi di buon livello e di bella apertura. Ricordiamo brevemente gli incontri culturali e formativi che si tengono nel nostro auditorium, promossi dalla parrocchia nei tempi forti dell'anno liturgico e da altri enti e che abbracciano temi di grande rilevanza formativa. Le proposte di film di qualità per adulti e quelle per bambini e famiglie. Le offerte di letture adeguate che vengono effettuate attraverso varie modalità: dal banco in fondo alla chiesa durante le celebrazioni, al banco di vendita nelle varie manifestazioni, alle proposte periodiche del nostro notiziario, alla divulgazione di riviste cristiane per ogni età. Per terminare poi con l'accesso al sito parrocchiale, attraverso il quale, quotidianamente aggiornato, si possono recuperare notizie e informazioni sulla vita parrocchiale. In questa linea si pone ovviamente il Notiziario, che state leggendo e che ha raggiunto i 200 numeri nella forma attuale.

Quest'anno la giornata della Cultura e Comunicazione

ne vuole puntare soprattutto sull'invito a prendere in considerazione la Bibbia, la Parola di Dio. Così importante per ogni cristiano, ma che occupa poco tempo nelle letture. La Parola che per tanti passa unicamente attraverso la predicazione domenicale nella Messa, ma che invece avrebbe bisogno di più ampio respiro. Una Parola che racconta dell'alleanza di Dio con l'uomo, della Salvezza annunciata e realizzata in Cristo. Una storia fondamentale, vitale per il cristiano ma ancora poco conosciuta. La sfida di questa giornata è allora quella di recuperare la voglia di riprendere in mano il Libro della nostra storia. Così in questa giornata viene proposto: il Catechismo della Chiesa cattolica, nella versione integrale. Bastino le parole di papa Francesco nella presentazione del testo. *Il Catechismo della Chiesa Cattolica si presenta come un cammino che attraverso quattro tappe permette di cogliere la dinamica della fede. Si apre con il desiderio di ogni uomo che porta in sé l'anelito verso Dio, e si conclude con la preghiera, come espressione di un incontro dove l'uomo e Dio si guardano, parlano ed ascoltano. La vita di grazia, espressa in particolare nei sette sacramenti, e lo stile di vita del credente come una vocazione a vivere secondo lo Spirito, sono le altre due tappe necessarie per comprendere in pienezza l'identità credente come discepolo missionario di Gesù Cristo. Mi auguro che possa essere conosciuto e utilizzato per valorizzare al meglio il grande patrimonio di fede di questi duemila anni della nostra storia.*



LA LEGGE SUL BIOTESTAMENTO

■ di Egidio Todeschini

Il 14 dicembre scorso si è concluso in Senato l'iter legislativo del testo che concede al malato la possibilità di far sospendere le cure mediante la Dat, cioè una Dichiarazione Anticipata di Trattamento, presentata dal paziente maggiorenne ed in buona salute intellettuale, con la quale esprime la volontà di rifiutare "l'inizio o la prosecuzione di trattamenti sanitari", se ha "una malattia produttiva di gravi sofferenze, inguaribile o con prognosi infausta". Con l'approvazione del Senato il Parlamento mette fine a 11 anni di battaglie. La nuova legge ha suscitato applausi ma anche molte critiche non solo dai cattolici. Sposta dal medico al paziente la responsabilità delle scelte

Il Papa stesso ha ammesso che in taluni casi "può essere moralmente lecito rinunciare o sospendere le cure", tuttavia ha ben delineato i confini dell'assistenza al malato.

La nuova legge, benché esistente in 13 Nazioni europee, aveva già suscitato critiche e polemiche quando, il 20 aprile scorso, era stata approvata alla Camera. Fu soprattutto contestata dai deputati cattolici convinti che fosse un trucco per introdurre in Italia l'eutanasia. Giudizi negativi che non avevano fatto cambiare idea a chi è convinto che rifiutare le cure sia "atto di rispetto nei confronti della propria famiglia e di chiunque un giorno si prenderà cura" di lui. Il che significa dare a tutti, indipendentemente dalle opinioni politiche e religiose, la possibilità di esprimere la propria volontà sul fine vita, qualora malato inguaribile. Se minorenne, il consenso deve essere "espresso dai genitori con responsabilità genitoriale o dal tutore o dall'amministratore di sostegno, tenuto conto della volontà della persona minore".

In pratica la legge prevede che, nel rispetto della Costituzione, i medici non possono iniziare o continuare una cura, se non hanno il consenso del malato. Che deve essere informato delle eventuali conseguenze terapeutiche, onde poter accettare o rifiutare i trattamenti sanitari, "comprese le pratiche di nutrizione e idratazione artificiali". Le volontà espresse, tuttavia revocabili, e convalidate da notaio, sono vincolanti per



il medico, che, quindi, risulta "esente da responsabilità civile o penale". A dispetto del giuramento con il quale s'impegnano a visitare i malati e a prescrivere le cure con l'unico scopo di guarirli.

I Senatori sostenitori del Biotestamento, convinti che occorre riconoscere a chi soffre il diritto di mantenere le terapie anche se aumentano la sofferenza, oppure di rifiutarle, non hanno accettato le modifiche al testo presentate da alcuni partiti. Lo hanno approvato, dando così vita - secondo i paladini della legge - ad una "bellissima giornata che sancisce un diritto di cura, di rifiuto, di scelta".

La presidente della camera ha commentato: "E' un importante e positivo atto di responsabilità del Parlamento", in quanto "d'ora in poi i malati, le loro famiglie, gli operatori sanitari saranno meno soli in situazioni drammatiche". Il presidente del Consiglio ha affermato che è una "via libera a una scelta di civiltà. Un passo avanti per la dignità della persona".

Per alcuni l'approvazione della nuova legge equivale a permettere agli italiani il diritto di disporre della loro vita. Altri l'hanno definita "legge mostruosa" che spinge all'eutanasia.

In pratica il testamento biologico permette di rifiutare l'accanimento terapeutico. Già Papa Giovanni Paolo II, malato di Parkinson, alla fine disse ai medici: "Lasciatemi andare", cioè chiese d'interrompere le cure, non certo di ucciderlo. Tuttavia la nuova legge non soddisfa tutti perché apre la strada a pratiche che il testo non prevede ma potrebbero arrivare, come eutanasia e suicidio assistito. Inoltre tutela medici e strutture sanitarie sollevandoli dalle loro responsabilità. Ma sposta sul malato l'onere della responsabilità delle scelte.



NEL SILENZIO, OGNI NOTTE

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni

Anche gennaio, al suo inizio, fa l'inventario. Conta le innumerevoli luci che nei giorni delle feste condivise con dicembre si sono accese, e le spegne. Ridipinga il cielo notturno di quel blu profondo che i fuochi d'artificio avevano contestato. Archivia musiche, parole, gesti nei forzieri di casa e ricompona il cammino dei giorni sui sentieri della ferialità. Così anche noi, che nel tempo bello del Natale abbiamo vissuto, in stretto legame con tutta la comunità, la gioia dell'attesa e poi dell'Incontro, siamo sospinti ora da questo mese silenzioso e ghiacciato verso un nuovo raccoglimento; in cui può emergere, come diceva il card. Martini, la dimensione contemplativa della vita, spesso basata sull'incontro personale con il Signore; nel silenzio, appunto.

È quanto vuole esprimere, nel contesto specifico della vita di un uomo consacrato a Dio, la lirica che ora presentiamo: *"Colloquio notturno"*. Autore ne è quel padre *David Maria Turollo* (Coderno del Friuli, 1916 - Milano, 1992), frate servita, della cui biografia diremo solo che visse diversi anni presso l'antica abbazia cluniacense di s. Egidio di Fontanella, vicino a Sotto il Monte. Lì aveva promosso una nuova esperienza religiosa comunitaria, aperta anche a laici e credenti di altre confessioni, finalizzata al rinnovamento liturgico e all'attenzione alla Parola.

"E quando la notte fonda ha già inghiottito uomini e case,/ una cella mi accoglie/ esule del mondo. Gli altri/ nulla sanno di questa mia pace, di questi appuntamenti". Esordisce così padre David, svelando il segreto che segna di dolcezza, intensità, emozione, l'inizio delle sue notti. È tardi, la giornata gli è passata sopra trasformando – dopo tanto incontrare, sostenere, perdonare, guidare – la lieta fiducia delle ore mattutine nei lenti passi della stanchezza serale; così che il poeta si sente quasi espropriato di se stesso, incurvato sotto il peso delle relazioni con gli altri; fatte di problemi, domande, dolori che hanno richiesto risposte di senso e di luce.

Cerca il silenzio, ora, padre David, il distacco, una desiderata solitudine in cui finalmente ritrovarsi: ma questa solitudine, egli scopre, è già abitata. *"Allora*



Egli mi attende solo,/ a volte seduto sulla sponda del letto,/ a volte abbandonato sul parapetto/ della grande finestra. E iniziamo/ ogni notte il lungo colloquio". Egli: basta una lettera maiuscola a svelare, in quella cella di convento, in quell'anima di consacrato, la presenza di Dio; così alto che il suo nome, come quello del biblico Iahvè, non si pronuncia; e insieme così concreto di carne e di sangue da condividere gli stessi spazi quotidiani dell'uomo, la sponda di un letto o il davanzale di una finestra. E il lungo colloquio inizia. Due voci mute, silenziose si fondono, si abbracciano, si sorreggono: *"Io divorato dagli uomini, da me stesso,/*

a sgranare ogni notte il rosario/ della mia disperata leggenda./ Ed Egli a narrarmi ogni notte/ la Sua infinita pazienza". È un colloquio rosso di ferite non dette: le ferite dell'uomo, che si ricopre delle cicatrici degli altri e si macera in una fede così messa alla prova che quasi sembra sfumare; e le ferite eterne di Dio, nate dall'amore e mai rimarginate, perché di quelle, con "infinita pazienza", come il pellicano Dio nutre i suoi figli.

È un colloquio mistico, che però non si esaurisce nell'esperienza personale, soggettiva: la quale potrebbe restare sterile. Esso invece si apre agli altri, al mondo; e se la notte è stata il momento della "ricarica" (chiedo scusa per il termine un po' grossolano), se è stata lo spazio dell'Incontro e del nutrimento, le chiare ore del giorno diventano quelle dell'annuncio e della testimonianza. Perché dopo che Dio è arrivato al fondo di un cuore stanco e ferito rinnovandolo, urge correre in mezzo agli altri a comunicare con parole e gesti la buona e bella notizia del suo amore, della sua presenza rigeneratrice; a ripeterla anche a Lui, celato sotto spoglie umane miserabili, ma segno sacramentale della sua passione per l'uomo. *"E poi all'indomani io, a correre/ a dire il messaggio incredibile/ ed Egli fermo al margine delle strade / a vivere d'accattonaggio"*.

Abbandonarsi a Dio per rinascere a fede e a speranza; scoprirne il volto in tanti altri volti per intuire che anche Lui, sorgente dell'amore, ne è mendicante presso ciascuno di noi. L'intenso messaggio di padre David, ammettiamolo, emoziona.





VOLTI DI CASA NOSTRA

SULLA CRESTA DELLE OROBIE

■ Rubrica a cura di Beatrice Agazzi

Bergamo e la sua provincia sono un territorio vario, ricco di luoghi da vivere e da esplorare, ma non molti possono dire di conoscerne le diverse sfaccettature. La scorsa estate, le nostre montagne sono diventate lo sfondo dell'impresa di due giovani appassionati, che si sono impegnati in un viaggio che li ha portati a percorrere l'intero confine della provincia di Bergamo.

20

Quante volte, ogni giorno, rimbombano nelle nostre orecchie i rimproveri ai giovani di oggi, così persi nel mondo digitale e virtuale da non essere in grado di godersi la vita “vera”, generalizzando quello che, effettivamente, è un diverso modo di passare il tempo rispetto a quanto si faceva solo pochi anni fa. Se però l'avvento e l'evoluzione della tecnologia hanno in qualche modo privato le nuove generazioni di un legame più stretto con le persone e con la natura, è anche vero che internet rappresenta un grande ricettacolo d'idee, esperienze e ispirazioni che per qualcuno possono essere lo spunto per intraprendere esperienze e avventure curiose e particolari.

È questo il caso di due giovani, Zeno Lugoboni, nostro compaesano, e Luca Bonacina, “vicino di casa” e residente a Ranica, che hanno preso una passione e ne hanno fatto una bellissima avventura.

Entrambi cresciuti nel mondo degli scout, abituati alle escursioni e alle attività all'aria aperta, si sono incontrati per un caso della vita: Luca, fratello di un coetaneo di Zeno, si è trovato a condividere con lui la passione per l'alpinismo e la montagna, che li ha avvicinati con l'obiettivo di un progetto impegnativo. Già alcuni anni fa, infatti, era nata l'idea di tentare di replicare l'impresa alpinistica della traversata integrale delle Orobie Bergamasche, portata a termine solamente una volta, nel 2000, da due alpinisti di grande fama, Simone Moro e il bergamasco Mario Curnis. Nonostante il grande entusiasmo, il primo tentativo ha portato i due ragazzi a scontrarsi con i problemi legati al maltempo e a una preparazione non del tutto adeguata. Con disappunto, quindi, il progetto ha dovuto subire un temporaneo ritardo, anche se l'idea non è mai riuscita ad abbandonare nessuno dei due. Da quel momento, infatti, tutte le uscite in montagna sono diventate, per usare le parole di Luca Bonacina, “buone occasioni per studiare la geografia orobica, memorizzare i percorsi e poi condividere a casa le scoperte fatte”. E mentre Luca andava in ricognizione in montagna per studiare il cammino da fare, Zeno si è impegnato nella ricerca bibliografi-



ca, leggendo i testi, gli annuari e le guide della storia alpinistica bergamasca, e trovando sul web i racconti dei protagonisti che già si erano cimentati nell'impresa.

Così, due anni dopo, i ragazzi hanno deciso di ripartire: nonostante la preoccupazione, comprensibile, dei genitori, il tifo da casa e da parte degli amici si è mantenuto forte e ha fornito loro la spinta ulteriore per partire. Zaino in spalla, 15-16 kg a testa, l'avventura ha avuto inizio il 28 agosto 2017 al Passo del Vivione. Il primo tratto, quello delle Orobie, è stato certamente il più impegnativo, dal momento che il percorso stabilito prevedeva di seguire le creste e non il sentiero più in basso. Non mi metto a raccontare i dettagli perché non sono la persona più competente per farlo, ma per chi fosse interessato on-line si può leggere il racconto della loro impresa, scritto da Luca, sul sito www.planetmountain.com: ne emerge il racconto di un viaggio per molti incredibile (e io mi unisco a questo gruppo), soprattutto perché a compierlo sono stati due ragazzi di 19 e 23 anni, con un entusiasmo e uno spirito di adattamento e di avventura davvero invidiabile. Il



Cima Piazzotti



Vetta della Cima di Lago Gelt

viaggio era composto da una prima parte di cammino in montagna (190 km, più di 100 vette e qualcosa come 20 000 metri di dislivello percorsi), 100 km in bicicletta fino al lago d'Iseo e 30 km in kayak da Sarnico fino a Costa Volpino, per poi riprendere la strada dei monti fino a concludere il percorso nello stesso punto in cui aveva avuto inizio 18 giorni prima, al Passo del Vivione. È stata un'opportunità unica di vedere la provincia di Bergamo in tutte le sue sfumature, dalle cime dei monti, circondati di neve e rocce, alla pianura, costeggiando i fiumi e attraversando il lago che, ad est, segna la fine del territorio di Bergamo.

Mi hanno stupito, nell'ascoltare il racconto di Zeno, la passione e la gioia nascosta nelle sue parole, segno di una maturità e allo stesso tempo di una spensieratezza mascherate dalla timidezza con cui parlava della sua esperienza. Ed è con questo stesso spirito che lui e Luca hanno affrontato il percorso, non pubblicizzando



Arrivo a Costa Volpino

la loro iniziativa prima di partire, per poter avere anche la libertà e la tranquillità di fallire, nel caso, senza pressioni esterne. Quasi lo ha stupito il clamore che, in provincia e all'interno del CAI, ha suscitato la loro impresa: il 4 novembre, alla sede CAI di Bergamo, con la collaborazione di Lab80, la serata in cui Luca e Zeno hanno raccontato la loro avventura ha riempito la sala. In preparazione della serata, hanno anche avuto la possibilità di incontrare e intervistare Mario Curnis e Piero Nava, pilastri dell'alpinismo bergamasco, ricevendone i complimenti e le congratulazioni. E questi incontri hanno avuto un valore aggiunto, dato che Curnis, insieme a Moro, è stato il primo a compiere lo stesso percorso, ideato proprio da Piero Nava negli anni '70. Pur non potendosi incontrare, sono stati preziosi anche i complimenti di Simone Moro, che si è unito all'ammirazione dei colleghi bergamaschi. In fondo, come mi ha detto Zeno, la storia dell'alpinismo è una storia corale, recitata e raccontata da una moltitudine di attori diversi che danno il loro personale contributo, piccolo o grande che sia. Ed è quindi un onore entrare a farne parte, portando il proprio vissuto e la propria esperienza, consapevoli che non sono il riconoscimento né il record a contare, quanto il sapere di essere entrati in una storia in evoluzione e che chiama a sé sempre nuovi appassionati. È un'idea davvero bellissima, l'essere parte di qualcosa che non ha una fine e che non punta ad ottenere una serie di successi, ma che vuole ispirare altri a intraprendere uno stile di vita (perché in fondo è di questo che si tratta) e a contribuire a costruire un percorso comune, mattone dopo mattone, ognuno secondo le proprie capacità e possibilità.

Il prossimo 30 gennaio Zeno e Luca saranno ospiti del Gruppo Alpinistico Nembrese per raccontare il loro viaggio: sarà un'occasione di festa e di ritrovo, per appassionati e non solo, aperta a chiunque voglia partecipare.

A entrambi i ragazzi vanno i miei personali complimenti e i migliori auguri per le loro future iniziative, scolastiche (in bocca al lupo per gli esami!) e alpinistiche. Ad majora semper!

LA BELLEZZA DELLA VOCAZIONE CRISTIANA

■ di Emanuela Martini

VANGELO VISSUTO

Ci sono incontri che cambiano la vita e che lasciano il segno. Quello fra don Marco D'Agostino, sacerdote della Diocesi di Cremona, e Gianluca Firetti, un ragazzo di Sospiro, paesino in provincia di Cremona, è uno di questi. Vivere fianco a fianco con un giovane di 21 anni alle prese con un osteosarcoma e condividere con lui questa stagione della vita fino al momento del passaggio finale, ha consentito a don Marco di fare un'esperienza di Vangelo vissuto e coinvolto molti altri: familiari, amici, compagni di scuola, dell'oratorio, della squadra di calcio e tante persone che, dopo la sua morte, ha conosciuto questa storia.

Ci è stata data l'opportunità di incontrare don Marco nel primo incontro formativo del tempo di Avvento e grazie a lui toccare con mano l'esperienza di chi sia stato capace di testimoniare la sua fede, nel tempo della sofferenza e della malattia e di vivere con intensità ogni istante della sua vita. Gianluca è stato un Vangelo vivente perché abitato da Dio. Forte e fragile contemporaneamente; capace di fare domande in grado di spiazzare chiunque, come quel giorno in cui ha chiesto a don Marco se Gesù lo aspettava, o quando lo ha interrogato su come sarebbe stato morire, o ancora quando gli ha chiesto come regalo di Natale il dono dell'Eucarestia. Lezioni di vita e di umiltà di un giovane cristiano che don Marco racconta, trasmette, porta a tutti coloro che da ogni luogo, chiedono di ascoltare e conoscere. Don Marco ha voluto scrivere con Gianluca, un libro, raccontando l'esperienza di vita dei suoi ultimi giorni. "Spaccato in due, l'alfabeto di Gianluca" questo è il titolo del libro, racconta una storia, una testimonianza cristiana che sta facendo bene a tante persone, dona speranza, aiuta a scoprire il senso della vita.

SILENCE

Nel secondo incontro formativo di Avvento in preparazione al Santo Natale ci è stata proposta la proiezione del film: "Silence" che ha suscitato molta emozione negli spettatori intervenuti alla serata. È un film del 2016, diretto dal regista Martin Scorsese, tratto dal romanzo storico "Silenzio" dello scrittore giapponese Shūsaku Endō; ripropone le persecuzioni subite dai cristiani durante il periodo Tokugawa nella prima metà del XVII secolo in Giappone. È la storia di due giovani gesuiti portoghesi Rodrigues e Garupe, che avendo saputo del voto di apostasia del loro Padre confessore, P. Valignano, decidono di partire andando alla sua ricerca, affrontando pericoli, persecuzioni e ogni sorta di tribolazioni. Un racconto



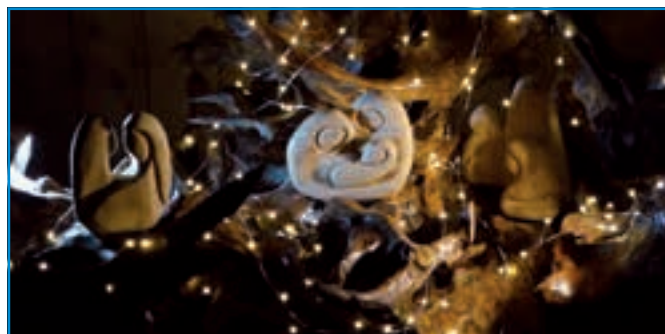
di verità, edificante nella sua profonda testimonianza di fede, che ha lasciato nei numerosi spettatori presenti un'ammirazione grande per i protagonisti e un invito a riflettere sul vissuto di fede della nostra quotidianità.

LA CAREZZA DI DIO

Uno dei tanti scritti di don Tonino Bello, è stato messo in scena dal Teatro Minimo di Ardesio in occasione della "Notte che si illumina": una proposta che ogni anno nei giorni vicini al Natale, le parrocchie del nostro Vicariato offrono come opportunità di formazione, preghiera, cultura e testimonianza cristiana. Ascoltare le parole di don Tonino e vederle rappresentate sul palco da un unico interprete che, senza parlare, ma solo attraverso dei gesti, dei movimenti lenti, degli sguardi, ci ha permesso di gustarle ancora di più. L'esperienza di Giuseppe, l'uomo del sogno e del silenzio, colui che ha saputo accogliere con fede ciò che umanamente era inspiegabile e inaccettabile, come la nascita di un figlio per opera dello Spirito Santo e per il SI di una giovane donna di Nazareth che sarebbe diventata sua moglie, ha preso forma grazie a una scenografia semplice ma efficace: degli utensili da falegname, dei pezzi di legno, un grembiule da lavoro. Poco o niente ma comunque l'essenziale per realizzare con pazienza, arte, abilità, cura e precisione un oggetto capace di accogliere la vita del Salvatore del mondo: una culla, un giaciglio artigianale per un neonato speciale.

Grazie alle parole di don Tonino e a chi le ha presentate in maniera così originale, abbiamo compreso l'importanza di Giuseppe, spesso relegato a figura di secondo piano; così gli è stata restituita la dignità di marito, di padre e di uomo di fede. Per dirlo alla maniera di don Tonino, un uomo capace di speranza oltre che di fede, come la sua sposa Maria. Che, senza fare troppo rumore, ha lasciato il segno nella storia della salvezza.

TEMPO DI NATALE



AL CINEMA VICINO A CASA PREZZO CONTENUTO

**Film di qualità
auditorium ore 21 - Euro 5**

25 GENNAIO

La signora dello zoo di Varsavia

di Niki Caro - 127 min. - storico

1 FEBBRAIO

Gli sdraiati

di Francesca Archibugi - 103 min. - commedia

8 FEBBRAIO

Loveless

di Andrey Zvyagintsev - 128 min. - drammatico

15 FEBBRAIO

Mr. Ove

di Hannes Holm - 116 min. - commedia

**Film per famiglia
auditorium ore 15**

21 GENNAIO

Paddigton 2

97min. - animazione

19 FEBBRAIO

Coco

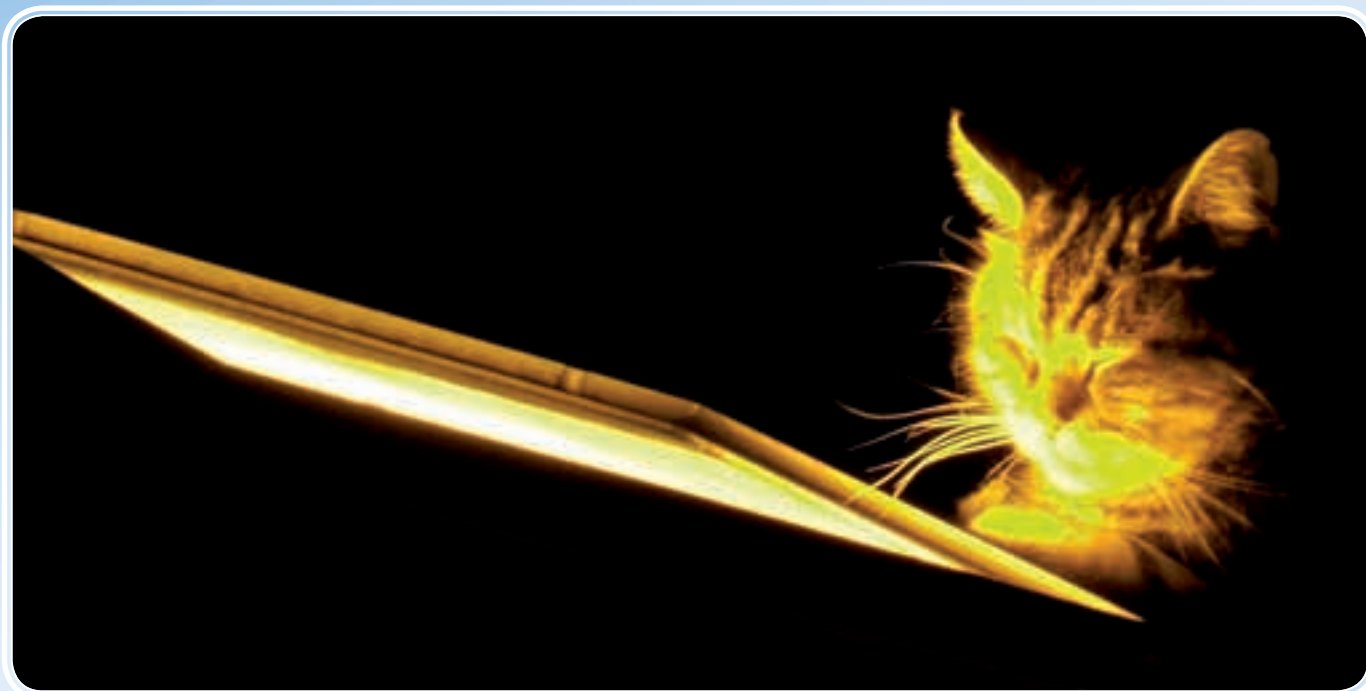
92 min. - animazione

12 MARZO

Il toro Ferdinando

107 min. - animazione

Libri o tablet: tutti a leggere!



*Cultura e comunicazione in parrocchia:
spazio di umanità nella luce del Vangelo.
Per la formazione e l'informazione,
l'incontro e il sano divertimento.*